

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2020**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica**

**Commissioni congiunte
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 28 aprile 2020**

Indice

| | |
|--|-----------|
| Introduzione | 5 |
| 1. Il quadro macroeconomico congiunturale | 6 |
| 1.1 <i>Congiuntura internazionale</i> | 6 |
| 1.2 <i>L'economia nazionale</i> | 8 |
| 2 Prime stime degli effetti del <i>lockdown</i> sull'economia | 10 |
| 2.1 <i>Lockdown e attività economiche</i> | 10 |
| 2.2 <i>Lockdown e imprese esportatrici</i> | 12 |
| 2.3 <i>Lockdown e occupazione</i> | 14 |
| 3 Gli obiettivi di finanza pubblica nel DEF | 16 |
| 4 Lo scenario macro-economico | 17 |
| 5 Gli scenari demografici | 19 |

Allegati

- 1. Dossier: Le diseguaglianze nell'emergenza sanitaria**
- 2. Tavole statistiche**

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende fornire un contributo informativo e di analisi ai lavori delle Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2020, la cui predisposizione avviene in un contesto socio-economico fortemente perturbato anche a livello mondiale.

È doveroso premettere che l'Istituto alla data odierna dispone ancora di informazioni non sufficienti in grado di documentare compiutamente gli effetti dell'emergenza sanitaria, proprio per il brevissimo lasso di tempo intercorso dall'inizio del manifestarsi della crisi e per il rapido succedersi di estensioni e aggiustamenti dei provvedimenti in essere. Dato il calendario delle diffusioni delle informazioni prodotte dall'Istituto, già dopodomani verrà diffusa la stima preliminare del Pil del primo trimestre 2020 e quella di occupati e disoccupati relativa a marzo. Comunicati stampa successivi completeranno via via il quadro.

Data questa premessa, l'Istat si sta impegnando per fornire al Paese e alle sue istituzioni il massimo supporto conoscitivo possibile, a partire dalle informazioni direttamente derivanti dalle statistiche ufficiali, da ulteriori fonti di carattere sperimentale e da diverse simulazioni effettuate sfruttando l'ampiezza e la granularità dei sistemi informativi statistici realizzati negli ultimi anni. Il presente documento dà conto del quadro congiunturale dell'economia nelle settimane che hanno preceduto l'emergenza sanitaria e dei primi segnali che l'Istituto sta rilevando sull'impatto delle crisi sulla congiuntura. Si prosegue, quindi, con la quantificazione e l'impatto dei provvedimenti di *lockdown* su attività economiche e occupazione e sugli scenari macro-economici e demografici. Allegato al presente documento, l'Istat mette a disposizione anche un dossier di approfondimento sul tema delle diseguaglianze nel contesto dell'emergenza sanitaria.

1. Il quadro macroeconomico congiunturale

1.1 *Congiuntura internazionale*

Lo scenario internazionale delle ultime settimane è stato caratterizzato esclusivamente dagli effetti dell'epidemia di COVID -19 che, a partire da gennaio, si è rapidamente diffusa in tutto il mondo. Le necessarie misure di contenimento del virus adottate con tempistiche eterogenee tra i paesi stanno causando uno shock di natura reale che investe contemporaneamente l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) e la domanda (crollo dei consumi, riduzione dei redditi) e la cui rapidità e intensità non ha precedenti storici. Questo contesto ha determinato significative revisioni al ribasso delle previsioni del Pil mondiale, che è atteso registrare nel 2020, senza eccezioni, una flessione. I mercati finanziari hanno reagito con un forte calo delle quotazioni degli *asset* e un deciso aumento della volatilità. Le prospettive per il commercio mondiale, già in calo a gennaio, sono peggiorate drasticamente come indicato dalla caduta dell'indicatore PMI globale sui nuovi ordini all'export di febbraio e marzo. Per contrastare gli effetti del *lockdown* sull'economia, le banche centrali sono intervenute ripetutamente con misure straordinarie di acquisto di titoli e di immissione di liquidità nel sistema economico.

Contestualmente, molti Governi hanno annunciato – e in molti casi approvato – provvedimenti fiscali mirati al supporto dei redditi dei cittadini e delle attività produttive. In particolare, negli Stati Uniti è stato licenziato un pacchetto di misure di stimolo da 2.200 miliardi di dollari. Nell'area euro, lo stimolo fiscale sta avvenendo principalmente a livello nazionale e la Bce offre copertura monetaria allo sforzo fiscale degli Stati membri con programmi di acquisto dei titoli pubblici. La Commissione europea, negli ultimi giorni, ha proposto l'attivazione di un fondo contro la disoccupazione (*SURE – Support to mitigate unemployment risks in emergency*), che dovrebbe finanziare gli schemi di protezione dei posti di lavoro.

Sul fronte dei dati macroeconomici, per la prima volta da quando sono stati pubblicati i dati all'inizio degli anni '90, nel primo trimestre 2020 il Pil cinese ha registrato una contrazione, con un calo del 9,8% rispetto agli ultimi tre mesi del 2019 (-6,8% rispetto al primo trimestre 2019). Poiché la diffusione del contagio nel paese si sta riducendo e le misure di contenimento sono state allentate, le prospettive economiche appaiono in miglioramento (la). Dopo

una caduta verticale a febbraio, i PMI Markit dei servizi e del manifatturiero cinese di marzo sono inaspettatamente rimbalzati sopra la soglia di espansione (rispettivamente 52 da 35,7 e 52,3 da 29,6). Anche la produzione industriale e le vendite al dettaglio, che nel primo bimestre avevano accumulato una caduta, rispettivamente, del 13,5 e del 20,5%, hanno mostrato a marzo segnali di miglioramento (rispettivamente -1,1 e -15,8%).

Negli Stati Uniti, la produzione industriale registra a marzo una caduta congiunturale del 5,4% (da 0,5% del mese precedente), con le riduzioni più pronunciate nei comparti dei veicoli a motori e relativi ricambi. Anche il mercato del lavoro ha reagito immediatamente alla diffusione della pandemia. L'*employment report* di marzo ha registrato un rialzo del tasso di disoccupazione a 4,4% da 3,5% di febbraio, segnando la variazione mensile più ampia dal 1975. Le nuove richieste di sussidi di disoccupazione nella settimana conclusa il 18 aprile sono state pari a 4,427 mln, dopo 5,245 mln della settimana precedente e il picco record della settimana del 28 marzo (6,648 milioni).

Nell'area dell'euro, gli indici di clima di fiducia, i primi a cogliere almeno parzialmente l'impatto economico delle misure di contenimento dell'epidemia, hanno registrato a marzo un forte calo. L'€-coin, influenzato dagli effetti del crollo dei corsi azionari e del clima di fiducia di consumatori e imprese, ha segnato un deciso peggioramento. Nello stesso mese, l'Economic sentiment indicator (ESI) elaborato dalla Commissione europea, per cui buona parte della raccolta dati per molti Stati membri è antecedente alla messa in atto delle misure di contenimento più restrittive, ha registrato un crollo di 8,9 punti diffuso a consumatori e imprese. Il calo è stato particolarmente forte per i servizi e il commercio al dettaglio. A livello nazionale, l'indice ha registrato le diminuzioni più significative in Italia (-17,6) e Germania (-9,8), scendendo in misura minore in Francia (-4,9) e Spagna (-3,4). La stima flash della fiducia dei consumatori elaborata dalla Commissione europea di aprile, che non include i dati relativi all'Italia, ha mostrato un crollo dei valori dell'indice (-22,7 punti da -11,6 di marzo).

Sul fronte dei prezzi al consumo, il dato finale di marzo ha confermato un rallentamento dell'inflazione euro allo 0,7% in termini tendenziali (1,2% a febbraio). La decelerazione è dovuta in buona parte al crollo dei prezzi dell'energia mentre sono aumentati quelli degli alimentari.

Nelle ultime settimane, il cambio dollaro-euro ha mostrato un'elevata volatilità, reagendo alle notizie sulla progressiva diffusione del COVID-19 e ai conseguenti interventi espansivi da parte della Federal Reserve e della Bce. In media, a marzo e aprile, il cambio si è attestato su valori simili a quelli di febbraio (1,10 dollari per euro).

Nel periodo recente, le misure di contenimento dell'epidemia hanno determinato una forte contrazione della domanda di petrolio con effetti negativi sulle quotazioni. Inoltre, le pressioni al ribasso sono state accentuate dalla rottura degli accordi OPEC (innescati dall'uscita della Russia dall'OPEC+) che di fatto elimina i vincoli dal lato dell'offerta. Nella media mensile, le quotazioni del Brent sono scese da 63,8 dollari a barile di gennaio a 55,7 e 32,7 rispettivamente a febbraio e marzo, cadendo a fine mese sotto i 20 dollari a barile, valore minimo degli ultimi 18 anni. Ad aprile, le quotazioni del Brent hanno oscillato attorno ai 20 dollari a barile, registrando un minimo a 9,12 dollari il 21 aprile.

1.2 L'economia nazionale

I principali dati disponibili per le imprese, riferiti al periodo immediatamente precedente la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A febbraio la produzione industriale ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,2%), dopo il rimbalzo del mese precedente (+3,7%); nella media del trimestre dicembre-febbraio ha segnato una diminuzione dello 0,8 rispetto ai tre mesi precedenti.

Una prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi è possibile attraverso i dati sul commercio estero extra UE e quelli sul clima di fiducia delle imprese, riferiti entrambi a marzo.

Sul fronte dell'export verso i paesi extra Ue27 a marzo si rileva una forte contrazione delle esportazioni su base sia mensile sia annua. La flessione congiunturale ammonta al 13,9% e interessa tutti i raggruppamenti principali

di industrie sebbene risulti più accentuata per i beni strumentali (-24,6%) e i beni di consumo durevoli (-21,8%). La caduta dell'export è geograficamente diffusa e riflette gli effetti economici dell'emergenza Covid-19 e delle misure di contenimento adottate nel nostro Paese e nei principali paesi di destinazione. Su base annua, la netta riduzione delle vendite di beni strumentali sui mercati esteri spiega da sola per 7,4 punti percentuali la contrazione tendenziale delle esportazioni (pari al 12,7%).

Dal lato delle importazioni la contrazione congiunturale è stata del 12,4% ed estesa a tutti i raggruppamenti, con cali di maggiore entità per beni di consumo durevoli (-26,2%), energia (-24,2%), e beni strumentali (-14,1%). Su base annua la caduta è stata del 19,6% alla quale hanno contribuito, per 8 punti percentuali, l'ampia flessione degli acquisti di prodotti energetici e, per altri 8 punti circa, la riduzione degli acquisti di beni intermedi e beni strumentali.

Rispetto alla discesa generalizzata spicca, al contrario, un forte incremento delle importazioni di alcuni prodotti collegati all'emergenza Covid-19. In particolare a marzo 2020 si segnalano incrementi congiunturali superiori al 500% per le importazioni di apparecchiature di ossigenoterapia, apparecchi di respiratori di rianimazione ed altri apparecchi di terapia respiratoria (+523,2%, per un valore delle importazioni che sale a quasi 11 milioni di euro a marzo dai circa 2 milioni registrati a febbraio) e per gli apparecchi di elettrodiagnosi (+571,7%, circa 11 milioni e mezzo a marzo contro importazioni per 1,7 milioni a febbraio); in forte aumento risultano anche le importazioni di reattivi per la diagnostica (+57,8%, per un valore delle importazioni che sale a marzo a 39 milioni di euro dai 25 milioni di febbraio).

E' da segnalare, inoltre, il forte incremento degli acquisti di alcol e disinfettanti (+315,8%, con le importazioni che in valore salgono dai circa 3 milioni di febbraio a quasi 12 milioni a marzo) e di alcuni dispositivi di protezione quali i camici (+354,9%, circa 11 milioni di euro a marzo contro i 2 milioni e mezzo di febbraio) e le mascherine (oltre l'800%, con un valore delle importazioni che supera a marzo gli 80 milioni di euro).

A marzo, il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, in quelli turistici e nel trasporto e magazzinaggio. Nella manifatturiera le attese sugli ordini e la produzione hanno registrato un

drastico ridimensionamento mentre le imprese delle costruzioni hanno espresso un calo di fiducia decisamente più contenuto.

Anche la fiducia dei consumatori ha segnato, nello stesso mese, un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione. In tema di inflazione, tra consumatori e imprese si è ampliata la divergenza di orientamento circa l'evoluzione futura dei prezzi dei beni di consumo, attesi in forte moderazione dalle prime e in aumento dai secondi. I dati più recenti relativi a marzo, hanno mostrato una inflazione complessiva in rallentamento e prossima allo zero, per gli ampi ribassi dei prezzi energetici, mentre l'indicatore che misura le tendenze di fondo ha mantenuto una dinamica appena più sostenuta (+0,7%). Il divario inflazionistico dell'Italia rispetto ai partner della zona euro è rimasto negativo, ma si è pressoché dimezzato.

2 Prime stime degli effetti del *lockdown* sull'economia

Nelle ultime settimane l'Istat ha elaborato e diffuso diverse elaborazioni che danno conto degli effetti della sospensione fino al 14 aprile di una parte delle attività produttive attraverso l'emanazione di una serie di decreti. Gli effetti sono valutati in termini di imprese coinvolte, con un approfondimento per le imprese esportatrici e in termini occupazionali.

2.1 *Lockdown e attività economiche*

L'Istat ha elaborato delle quantificazioni delle principali variabili dimensionali (numerosità delle imprese, occupazione, fatturato) utili per definire il peso sull'economia nazionale delle attività che al momento sono "sospese" alla luce dei provvedimenti succedutisi e a prescindere dalla possibilità per le imprese di attuare forme di lavoro a distanza o di richiedere deroghe. I dati utilizzati derivano dal Registro esteso sulle imprese "Frame-SBS", che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità), integrati con ulteriori registri statistici, in particolare quelli sulle imprese importatrici ed esportatrici e sul lavoro. I dati settoriali basati sui registri statistici sono stati ulteriormente integrati con stime tratte dalla Contabilità nazionale, consentendo di disporre di una ampia batteria di misure economiche e indicatori in grado di misurare la struttura, la performance e il ruolo di ciascun settore (sospeso o in attività) all'interno del sistema produttivo.

Le valutazioni qui presentate si riferiscono all'universo di riferimento del sistema delle *Structural Business Statistics* (SBS) che esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico. Si tratta quindi di informazioni che riguardano l'insieme delle imprese dell'industria (incluse le costruzioni) e dei servizi di mercato non finanziari. In questo ambito le attività formalmente sospese riguardano 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che impiegano 7,1 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti). Tali imprese generano – sulla base dei dati riferiti al 2017 – 1.334 miliardi di euro di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5% del totale). È opportuno ribadire che tale quantificazione non prende in considerazione le unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Con riferimento ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno riguardato in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è interrotta è del 43,8%, il 37,2% in termini di fatturato e il 29,9% in termini di valore aggiunto. La sospensione incide in misura maggiore nel comparto industriale anche dal punto di vista occupazionale: il 59,3% degli addetti del settore afferiscono ad attività sospese, contro il 35,2% dei comparti dei servizi.

La sospensione delle attività ha inciso in particolar modo nel Nord-est (dove il 50,1% dell'occupazione afferisce ad attività sospese) e del Nord-ovest (43,3%), mentre la quota è via via inferiore nel Centro (41,3%), nel Sud (41,1%) e nelle Isole (33,6%).

Utilizzando come strumento di analisi le tavole input-output, prodotte nell'ambito dei Conti nazionali, è possibile costruire un insieme di indicatori in grado di fornire misure qualitative del contributo dei settori produttivi all'andamento del sistema nel suo complesso. In particolare, è possibile qualificare, per ogni settore, il contributo all'attivazione complessiva del resto del sistema produttivo in termini di valore aggiunto, occupazione e produttività, così da valutare l'influenza dei settori sospesi o attivi sul sistema economico.

Il contributo di ciascun settore al valore aggiunto complessivo dipende da quello direttamente generato tramite la propria attività e da quello che, attraverso le relazioni intersettoriali, viene trasmesso agli altri settori. In questo contesto è possibile costruire un indicatore che sintetizzi entrambe le tipologie di contributo. In particolare, i provvedimenti di sospensione delle attività hanno interessato oltre la metà dei settori che hanno un grado di attivazione limitato (al di là della loro rilevanza economica). Per quel che concerne i settori con maggiori capacità di attivazione, le sospensioni hanno riguardato il 35,9% di quelli con bassa rilevanza economica e il 52,3% di quelli con alta rilevanza economica.

Per quanto riguarda l'effetto sull'occupazione, i settori sospesi rappresentano il 30,6% di quelli ad alta attivazione, mentre è maggiore l'incidenza nelle classi ad attivazione minore. I provvedimenti di limitazione dell'attività produttiva sembrano dunque determinare un impatto complessivo meno negativo in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Per quel che riguarda il valore aggiunto per addetto, infine, le attività economiche sospese sembrano attivare soprattutto valore aggiunto a media e alta produttività: i settori sospesi rappresentano una quota relativamente bassa (il 38,1%) di quelli che attivano valore aggiunto a bassa produttività. L'incidenza risulta decisamente superiore per le classi di attivazione di produttività medio-bassa (57,4%), medio-alta (60,6%) e alta (52,7%).

2.2 Lockdown e imprese esportatrici

Considerando l'industria manifatturiera¹, la chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: quelle che operano in settori sospesi producono il 66,6% dell'export complessivo, realizzando all'estero il 41,3% del fatturato, contro il 26,21% di quello delle imprese operanti nei settori aperti. Una maggiore esposizione verso l'estero delle imprese esportatrici la cui attività è sospesa è testimoniata anche da un numero medio di paesi di destinazione dell'export più elevato (11 contro 10 di quelli attivi) e soprattutto da un maggior numero medio di prodotti esportati (quasi 10 contro 7).

¹ Per una questione tecnica nelle elaborazioni sono state incluse in questo settore anche le industrie estrattive che, in dal punto di vista della classificazione, non vi rientrano; l'influenza sui risultati aggregati è minima.

È possibile entrare nel dettaglio della destinazione per paese delle vendite dei due insiemi di imprese (attive e sospese). Concentrando l'attenzione sulla componente di comparti sospesi per via amministrativa, risulta che le loro esportazioni erano dirette, nel 2019, per il 57,3% ai paesi UE (incluso il Regno Unito) con all'interno di questa area, quote del 13,5% alla Germania e 11,5% alla Francia. Per quel che riguarda paesi extra UE, le esportazioni dei settori sospesi sono andate nel recente passato per 10,5% verso gli Usa e per 3,1% verso la Cina. Si può notare che le quote indirizzate a tutti i paesi ora citati risultano lievemente più basse per l'insieme dei settori non toccati dalla sospensione.

Le differenze tra i comparti della manifattura in sospensione amministrativa e quelli "aperti" risulta particolarmente marcata considerando la distribuzione per caratteristiche tecnologiche dei prodotti (individuati sulla base della tassonomia dell'OCSE). L'intensità tecnologica delle esportazioni di attività sospese è prevalentemente di grado medio-alto (ha pesato per quasi il 50% delle vendite di questi comparti nel 2019) e medio-bassa (con circa il 25%); l'insieme dei comparti per i quali non ci sono limitazioni amministrative presenta, invece, una distribuzione polarizzata ai due estremi, con quasi il 21% delle esportazioni che erano risultate high tech e circa il 31% a bassa tecnologia.

Infine, si mettono a disposizione ulteriori informazioni riguardo alle specifiche caratteristiche sui mercati all'esportazioni dei diversi comparti dell'industria manifatturiera, considerando il dettaglio delle due cifre della classificazione Ateco; l'Istat sta, in realtà, rendendo disponibili dati comparabili sino alla massima disaggregazione possibile (5 cifre Ateco). Qui si sottolineano solo alcune evidenze relative a comparti che presentano un'elevata propensione all'export. I due in assoluto più orientati verso l'estero (industria del tabacco e quella farmaceutica, entrambe con propensione superiore al 70%) sono industrie non toccate, in linea di principio, dalla sospensione. All'opposto il comparto degli articoli in pelle (50% di fatturato esportato), quello della fabbricazione di autoveicoli e quello degli altri mezzi di trasporto (con propensione rispettivamente pari al 47 e al 44%) sono tutti, dal punto di vista amministrativo, in una situazione di sospensione dell'attività.

2.3 Lockdown e occupazione

In questo paragrafo si presenta una quantificazione del numero di occupati coinvolti dai provvedimenti di chiusura. Si tratta di una elaborazione che, travalicando i confini delle statistiche sulle imprese, risulta essere più esaustiva perché riferita all'insieme dell'economia.

I risultati presentati derivano dai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro e si riferiscono al 2019. Si tratta, anche in questo caso, di un quadro antecedente lo scoppio dell'emergenza sanitaria che non tiene conto di possibili cambiamenti avvenuti nei mesi più recenti.

Come per le imprese nel paragrafo precedente, gli occupati sono stati classificati in due categorie: a) occupati in settori di attività ancora attivi; b) occupati in settori di attività sospesi. Tale classificazione non distingue tra quanti possono lavorare a distanza (si pensi ad esempio al settore dell'istruzione) e quanti devono invece obbligatoriamente recarsi sul luogo di lavoro (ad esempio i dipendenti di supermercati o delle farmacie).

Nel 2019, il numero di occupati è pari a 23 milioni 360 mila (media annua); il 68,6% lavora in uno dei settori di attività economica ancora attivi, per un totale di 16 milioni 28 mila occupati, mentre il restante terzo (7 milioni 332 mila occupati) risulta operante in uno dei settori dichiarati sospesi dal decreto.

La scelta operata dai diversi provvedimenti normativi fa sì che tutti gli occupati dei settori Agricoltura (909 mila), Trasporti e magazzinaggio (1 milione 143 mila), Informazione e comunicazione (618 mila), Attività finanziarie e assicurative (636 mila), Pubblica amministrazione (1 milione 243 mila), Istruzione (1 milione 589 mila), Sanità (1 milione 922 mila) e Servizi famiglie (733 mila) siano ancora attivi, sebbene alcuni di essi proseguano prevalentemente o quasi esclusivamente con lavoro a distanza.

Più articolata appare invece la situazione negli altri settori. Se la quota di persone occupate nei settori sospesi non supera il 20% nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (circa 536 mila occupati), nel commercio la quota sale al 43% (oltre 1,4 milioni), mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni lavorano in settori sospesi più della metà degli occupati (rispettivamente 56,4 e 60,7%; in totale poco meno di 3,5 milioni di lavoratori). Decisamente più elevata appare la quota di lavoratori addetti in comparti

sospesi del settore alberghi e ristorazione (78,5%, poco sotto gli 1,2 milioni) e delle altre attività di servizi collettivi e personali (71,9%, 755 mila). In questi due settori è più alta anche l'incidenza, tra i lavoratori delle imprese coinvolte dalla sospensione dell'attività, degli occupati a tempo determinato (rispettivamente il 26% e il 16% contro un 11% rilevato sia nell'industria che nel commercio). La quota di occupati nei settori attualmente sospesi varia da un minimo del 22,4% nelle Isole ad un massimo del 34,8% nelle regioni del Nord-ovest, per effetto della diversa struttura settoriale delle attività nelle aree del Paese. A livello delle singole regioni, la quota più elevata si registra nelle Marche (40,1%), nel Veneto (35,9%), in Lombardia e Piemonte (entrambe al 35,5%).

Tra i dipendenti a tempo indeterminato, quelli occupati nei settori di attività economica sospesi sono il 28,1% (circa 4,2 milioni di occupati); l'incidenza è più alta per i dipendenti a termine (33,3%, pari a poco più di 3 milioni di occupati), i lavoratori autonomi senza dipendenti (37,1%, 1 milione 455 mila) e i lavoratori autonomi con dipendenti (46,4%, 647 mila). Inoltre, la quota di occupati nei settori sospesi risulta più bassa all'aumentare dell'età del lavoratore: si passa dal 48,2% degli under24 (circa 522 mila lavoratori) al 24,5% tra gli over55 (1 milione 261 mila). La quota tra le donne (26,1%, 2 milioni 575 mila) è di oltre 9 punti percentuali inferiore rispetto a quella stimata per gli uomini (35,3%, 4 milioni 756 mila).

Tuttavia, vale la pena sottolineare che le donne sono presenti in molti settori classificati a medio-alto ed ad alto rischio con riferimento alla possibile esposizione al virus. Sulla base della classificazione fornita dall'Inail² sui diversi gradi di rischiosità dei settori in cui operano, emerge che gli occupati uomini nel 62,9% dei casi lavorano in settori a basso rischio, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Inoltre, si osserva che circa un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 lavora in settori sospesi (796 mila) mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi (un approfondimento su questa tematica è rintracciabile nel Dossier allegato al presente documento).

² Cfr. Inail (2020), "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione", aprile.

3 Gli obiettivi di finanza pubblica nel DEF

Lo scorso 22 aprile sono stati diffusi i dati della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP) trasmessi alla Commissione Europea in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE). Per il 2019, l'indebitamento netto delle AP è stato pari all'1,6% del Pil, in miglioramento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2018 (2,2%). Il saldo primario è risultato positivo e pari all'1,7%, con una crescita di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Rispetto al Quadro di finanza pubblica, discusso lo scorso novembre in occasione dell'esame del disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato anno 2020, l'indebitamento netto ha registrato un miglioramento di sei decimi di punto rispetto all'obiettivo fissato (2,2%). Il risultato è quasi totalmente attribuibile alle entrate tributarie che complessivamente hanno fatto registrare introiti superiori di circa 10 miliardi rispetto alle previsioni.

Le previsioni tendenziali dell'indebitamento netto per il 2020 e il 2021 risentono degli effetti macroeconomici derivanti dall'emergenza sanitaria in corso e includono la previsione delle maggiori uscite previste dal decreto Cura Italia, con un impatto di circa 1,2 punti percentuali sull'indebitamento.

Sulla base dello scenario contenuto nel documento in discussione il Pil nominale nel 2020 si ridurrebbe del 7,1% rispetto al 2019 mentre il deficit aumenterebbe di circa 90 miliardi di euro generando così un rapporto deficit Pil pari al 7,1% che migliorerebbe poi nel 2021 attestandosi al 4,2%. Il saldo primario, nel 2020, registrerebbe un disavanzo pari al 3,5% del Pil.

La consueta valutazione della *compliance* rispetto alle regole fiscali, in questa fase assume lineamenti differenti derivanti dall'attivazione della *General Escape Clause*, con cui per il 2020 è stata concessa piena flessibilità rispetto a tutte le spese legate all'emergenza in corso.

Considerato l'attuale scenario le stime relative al calcolo del saldo strutturale e della regola della spesa, pur presentando un elevato grado di incertezza, continueranno ad essere effettuate per permettere alla Commissione e agli Stati membri di monitorare gli interventi adottati nonché definire una futura programmazione della politica fiscale.

Sulla base del quadro tendenziale esposto in precedenza per il 2020 si osserva un output gap negativo pari al 6,7% e una variazione negativa dell'avanzo primario strutturale di 1,4 punti percentuali che corrispondono a

un'impostazione della politica di bilancio anticiclica. Contestualmente sempre per lo stesso anno si rileva un peggioramento del saldo strutturale di 1,7 punti percentuali che porterebbe ad un allontanamento dal OMT; sulla base della flessibilità prevista per eventi eccezionali e le clausole di salvaguardia generale, l'Italia risulterebbe in linea con quanto predisposto dalla *governance* economica europea.

Considerato il perdurare dell'emergenza sanitaria e l'esigenza di ulteriori misure di sostegno a imprese e famiglie e di rilancio dell'economia, il Governo ha annunciato la predisposizione di un nuovo decreto che prevede un maggior indebitamento per 55 miliardi nel 2020, pari al 3,3% del Pil, e per 25 miliardi nel 2021 inclusivo della sterilizzazione degli aumenti dell'IVA e delle accise previsti.

Tenuto conto delle nuove misure l'indebitamento netto si attesterebbe per il 2020 al 10,4% del Pil, un livello mai più toccato dagli anni che hanno preceduto la firma del trattato di Trattato di Maastricht. Nel 2021, poi, si ridurrebbe sensibilmente attestandosi al 5,7%.

In questo nuovo scenario il debito pubblico, misurato al lordo delle passività connesse con gli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della UEM, passerebbe in rapporto al PIL dal 134,8% registrato nel 2019 al 155,7% nel 2020 per poi ridursi al 152,7% nel 2021. Questo livello previsto per quest'anno è stato registrato, a partire dall'Unità d'Italia, solo negli anni immediatamente successivi alla fine della Grande Guerra.

Sulla base delle nuove disposizioni il governo si impegna a rivedere il quadro della finanza pubblica congiuntamente ad un nuovo quadro macroeconomico tenendo conto degli impatti delle politiche annunciate.

4 Lo scenario macro-economico

Come sottolineato nel Documento di economia e finanza, lo scenario economico tendenziale presentato sconta le difficoltà di quantificazione che dipendono sia dall'intensità della crisi sia dalle incognite sul futuro percorso di ripresa.

Rispetto all'intensità della crisi, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana - diffusa dall'Istituto lo scorso 7 aprile - è stata realizzata una comparazione retrospettiva dei giudizi forniti da famiglie e imprese su diversi aspetti della vita economica e sociale utilizzando le informazioni sulla fiducia di imprese e famiglie raccolte tra il 2 e il 13 di marzo.

Riguardo ai primi si sono considerati la mediana³ delle variazioni congiunturali di tutti gli indicatori disponibili⁴ e un indicatore di dispersione. Valori più bassi della mediana si associano a un generale peggioramento dei giudizi, così come valori elevati di dispersione dovrebbero implicare una maggiore incertezza tra gli operatori.

Osservando gli andamenti a partire da gennaio 2008 sono stati considerati i tre punti di minimo della mediana: dicembre 2008, settembre 2011 e marzo 2020. Si osserva che il valore di marzo 2020 rappresenta il minimo assoluto della mediana (circa il doppio rispetto a quello dei precedenti episodi di crisi) e si associa a un'elevata dispersione. Se si considerano i soli giudizi espressi dalle imprese per settore di attività, nel mese di marzo il valore più basso della mediana si registra per i servizi di mercato.

Rispetto alle quantificazioni dello scenario macroeconomico, utilizzando il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-It) sono stati confrontati gli effetti degli shocks riportati per il commercio estero e il prezzo del petrolio (Tavola R.2 pag. 54 del DEF). In entrambi i casi le stime dell'impatto sul Pil, misurate in termini di scostamento rispetto allo scenario base non perturbato, risultano in linea con quelle presentate nel DEF con scostamenti marginalmente inferiori per entrambi gli shock.⁵

Rispetto alla contrazione dei consumi prevista, nell'ultima Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana l'Istat ha sviluppato delle stime, basate sulle tavole input-output di Contabilità nazionale, che forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, distinti tra componente di produzione interna e di importazione. In particolare, è stato presentato, il risultato di un esercizio statico che stima l'impatto sul sistema economico di una contrazione dei consumi finali delle famiglie riconducibile alle chiusure specificate dai diversi decreti governativi.⁶

³ La mediana di una successione finita di valori, disposti in ordine non crescente (o non decrescente), è quel valore che occupa il posto centrale dividendo a metà la distribuzione.

⁴ Nel complesso, ai consumatori si chiedono giudizi su 17 aspetti mentre le imprese, suddivise per settore di attività economica, forniscono giudizi su 121 aspetti (51 per la manifattura, 6 per le costruzioni, 40 per i servizi di mercato e 24 per il commercio al dettaglio)

⁵ L'Istat diffonderà l'8 giugno il quadro previsivo riferito al 2020.

⁶ Poiché l'esercizio è stato presentato il 7 aprile, in esso non si tiene conto delle limitate riaperture rese possibili dal DPCM del 10 aprile. Per i dettagli delle simulazioni si rimanda all'appendice metodologica della Nota mensile.

Per le stime, effettuate a valori correnti, sono state realizzati due scenari. Nel primo si assume che la limitazione delle attività produttive si manifesti per i soli mesi di marzo e aprile; nel secondo che le limitazioni si protraggano fino a fine giugno. In entrambi gli scenari i confronti sono realizzati confrontati i dati con quelli riferiti a una situazione di assenza di *lockdown*.

In particolare il primo scenario, più aderente agli ultimi sviluppi dei provvedimenti governativi sulle riaperture, implica che alla fase di interruzione nei mesi di marzo e aprile si affianchi una immediata ripresa dei normali ritmi produttivi.

Il confronto tra le due simulazioni fornisce quindi una forchetta entro la quale potrebbe trovarsi la caduta dei consumi connessa al *lockdown*. Nel primo scenario il calo dei consumi sarebbe pari al 4,1% mentre nel secondo raggiungerebbe il 9,9%.

Per il 2020 la stima del quadro tendenziale proposto dal Governo riporta una variazione negativa dei consumi privati pari al 7,2%, valore interno all'intervallo identificato dai due scenari.

5 Gli scenari demografici

Da un primo esame che ha riguardato 5.069 Comuni⁷ – tra quelli già presenti al 31 dicembre 2019 nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)⁸ – il totale dei decessi tra il 1° marzo e il 4 di aprile del 2020 è stato, nel complesso, superiore del 41% rispetto a quanto osservato per lo stesso periodo del 2019 (62.667, quando erano 44.583 nel 2019). Ma ciò che è ancor più preoccupante è la eterogenea distribuzione territoriale del fenomeno, con punte di estrema gravità in alcune aree del Paese. Nel sottoinsieme dei 5.069 Comuni per i quali si hanno i dati, se ne individua un folto gruppo (48 casi) in cui la frequenza di morti si è accresciuta di almeno dieci volte rispetto al valore dello scorso anno, e se ne riscontrano molti altri (140 casi) in cui tale frequenza è stata di almeno cinque volte superiore. Si aggiunga poi che in 37 piccoli Comuni, che nel periodo 1° marzo - 4 aprile del 2019 non avevano registrato

⁷ L'analisi proposta in questo paragrafo è parte di una nota a cura del Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, diffusa sul sito dell'Istat e rintracciabile a questo link https://www.istat.it/it/files//2020/04/Scenari-sugli-effetti-demografici-di-Covid-19_Blangiardo.pdf

⁸ Si tratta di un insieme di Comuni auto selezionato, dall'inclusione in ANPR e dalla affidabilità e tempestività dei dati forniti, e non può quindi ritenersi un campione rappresentativo dell'universo dei Comuni italiani, anche se ne contiene una quota di tutto rispetto che è pari a circa 2/3 del totale.

alcun morto, si sono conteggiati complessivamente, nello stesso periodo del 2020, ben 304 decessi.

Il brusco rialzo della mortalità è avvenuto nel corso di un anno che era partito con ottime prospettive: il confronto del primo bimestre 2020 con lo stesso periodo del 2019 segnala, nei 5.069 Comuni di cui si è detto, una riduzione dell'8% tra il 1° gennaio e il 1° febbraio (da 45.988 a 42.091) e del 9% tra il 2 e il 29 febbraio (da 39.048 a 35.576). L'impennata connessa alla pandemia si è caratterizzata, oltre che per un'accentuata localizzazione territoriale, anche per una particolare incidenza di decessi entro la componente più anziana e, in particolar modo, nell'ambito di quella maschile. Dal confronto tra i morti nell'intervallo 1° marzo - 4 aprile del 2020 e del 2019 nei 5.069 Comuni selezionati si rileva una crescita del 44% del numero di casi tra gli ultra65enni, a fronte dell'11% per il complesso delle restanti età, con un divario che penalizza pesantemente la componente maschile: +56% tra gli uomini con almeno 65 anni e +34% tra le donne nella stessa fascia d'età.

A partire dai dati a disposizione dell'Istituto è possibile prefigurare alcuni scenari demografici, in termini di mortalità e aspettativa di vita, in grado di fornire un primo quadro di quelli che potrebbero verosimilmente essere gli effetti sul piano demografico dell'emergenza sanitaria in atto. A tal fine si rende necessario prospettare valide stime sia del bilancio finale circa il numero aggiuntivo di decessi prodotto dalla pandemia che stiamo vivendo, sia della loro diversa incidenza rispetto al genere e soprattutto alla classe di età. In tal senso, l'esercizio di simulazione che verrà ora introdotto si propone, per l'appunto, di delineare alcuni ipotetici (e ragionevoli) scenari su cui riflettere.

Ad esempio, se ipotizzassimo che l'effetto Covid-19 possa determinare costantemente per tre mesi un incremento della probabilità di morte in corrispondenza delle età più anziane – qui convenientemente definite dal 60° compleanno in poi – partendo dal 44% osservato nel mese di marzo (per gli ultra 65enni) e immaginando una sua progressiva attenuazione nel tempo sino al rientro nei valori di norma. Ad esempio, sempre con riferimento alla popolazione in età 60 e più, si potrebbero valutare gli effetti di un +44% nel rischio di morte per un mese, +22% per il mese successivo e ancora +11% per quello seguente. Uno sviluppo di questo tipo porterebbe ad un aumento del numero di decessi annui pari a 38 mila unità, mentre le speranze di vita alla nascita e a 65 anni si ridurrebbero rispettivamente di 5,56 e 5,51 mesi.

Come variante del precedente scenario si potrebbe ipotizzare una progressione più lenta nella attenuazione del rialzo del rischio di morte. In altri termini, si potrebbe pensare a un +44% persistente per un bimestre (marzo-aprile), seguito dal 22% per uno stesso periodo (maggio-giugno) ed infine un +11% per il trimestre che va da luglio a settembre. In questo scenario l'aumento del numero di decessi annui sarebbe pari a 81 mila unità e le speranze di vita alla nascita e a 65 anni si ridurrebbero rispettivamente di 11,46 e 11,36 mesi.

Sempre rimanendo nell'ambito degli scenari demografici, un altro aspetto su cui potrebbe incidere l'attuale emergenza e la conseguente crisi economica è il comportamento riproduttivo della popolazione italiana. Le simulazioni realizzate consegnano scenari che, pur senza sottoporci trasformazioni radicali, sottolineano l'accelerazione di quel processo che i media da tempo descrivono con l'immagine di un Paese "dalle culle sempre più vuote". I 435 mila nati in Italia nel 2019 e i 428 mila che si erano ipotizzati per il 2020 alle condizioni pre-Covid-19, dovrebbero scendere a circa 426 mila nel bilancio finale del corrente anno, per poi però ridursi a 396 mila, nel caso più sfavorevole, in quello del 2021. In generale, il superamento al ribasso del confine simbolico dei 400 mila nati annui, che originariamente nelle previsioni Istat del 2019⁹ sarebbe avvenuto solo nel 2032 nell'ipotesi più pessimistica – senza per altro essere mai contemplato fino al limite delle previsioni (2065) nell'ipotesi etichettata come "mediana" – alla luce delle nuove simulazioni sembra invece possibile qualora si realizzasse un rapido raddoppio del tasso di disoccupazione, quand'anche seguito da un ritorno ai valori precedenti il marzo 2020 secondo un percorso di rientro spalmato nell'arco di circa un biennio. Una eventuale accelerazione post Covid-19 del declino strutturale della natalità, fenomeno del resto in corso da tempo nel nostro Paese, rappresenterebbe un'aggravante della cui entità è certamente utile avere un ordine di grandezza; quanto meno per poterle assegnare un adeguato grado di priorità, nelle azioni che dovranno portare, una volta fuori dall'emergenza, a un ritorno alla normalità.

⁹ Istat, Previsioni della popolazione. Anni 2018-2065, www.demo.istat.it